

SABATO 10 E DOMENICA 11 SETTEMBRE
ARCHEOLOGIA DELLA MONTAGNA
VIAGGIO CULTURALE A DOMODOSSOLA, A MALESCO E SANTA MARIA MAGGIORE IN VAL VIGEZZO

Per settembre il Museo Archeologico Lomellino organizza un viaggio culturale alla scoperta della elegante Domodossola e di altre località montane della Val D'Ossola. In particolare il percorso ci porterà alla scoperta dei centri storici delle località e di alcune recentissime realtà museali e culturali. Si tratta di Palazzo Silva e Palazzo San Francesco, oltre che del Museo archeologico della pietra ollare di Malesco e altre realtà ancora. Sarà così possibile cogliere il ruolo di connessione di questa zona fra il mondo mediterraneo e quello transalpino delle attuali Svizzera e Francia.



MALESCO E IL MUSEO ARCHEOLOGICO DELLA PIETRA OLLARE

Il territorio del Parco Nazionale della Val Grande non è importante solo per la wilderness, o per la natura, ma anche per gli aspetti della presenza umana sul territorio. Il Museo archeologico della pietra ollare del Parco Nazionale Val Grande, dà l'opportunità di andare a ritroso nel tempo e immaginare chi, prima di noi, ha vissuto in questi luoghi. E' presente una sezione archeologica con reperti di età romana e altri manufatti di epoche successive, realizzati per lo più in pietra locale. Il Museo, ospitato nel palazzo dell'antica Pretura, è parte dell'Ecomuseo della pietra ollare approvato dalla regione Piemonte e in corso di realizzazione nel territorio di Malesco.



Percorso archeologico e etnografico con materiali provenienti dalle necropoli della Val Vigezzo, il museo illustra metodi, tecniche e manufatti antichi e tradizionali in pietra ollare e non solo. Lo storico palazzo, un tempo sede della Pretura, in cui si conservano affreschi cinquecenteschi ed un antico camino in pietra al piano rialzato e le strutture di una vecchia latteria al piano seminterrato, ospita un percorso museale che racconta la più antica storia della Val Vigezzo e della Val Grande attraverso reperti archeologici locali - in particolare dalla necropoli romana e tardoantica di Craveggia e materiali da collezione di Malesco, Toceno, Santa Maria Maggiore. Il Museo accoglie i più antichi reperti vigezzini, risalenti all'età del bronzo, quando la locale pietra era utilizzata per produrre stampi per la fusione del metallo. I reperti

mostrano, sin dall'età romana, l'importanza della lavorazione della pietra e soprattutto della pietra ollare. Il percorso prosegue con una ricca serie di corredi d'età romana: attraverso di essi si osserva come le risorse della montagna abbiano permesso intensi scambi commerciali. Gli oggetti esposti in pietra ollare, ceramica, vetro, argento, ferro... consentono di conoscere le antiche tecniche artigianali. Il tema archeologico si collega quindi al più vasto tema storico ed etnografico dei molteplici usi della pietra e delle attività di cava e di lavorazione della pietra ollare nella Valle Vigezzo e nel territorio della Val Grande.

Visitare il Museo Archeologico della Pietra Ollare significa scoprire come una risorsa del territorio abbia segnato nel corso dei secoli la vita delle comunità locali. Viene poi in particolare approfondito il tema della lavorazione della pietra ollare nel suo sviluppo millenario. Una sezione geologica pone l'attenzione su alcuni rilevanti fenomeni geologici del territorio.



IL MULINO DUL TACC

Antico mulino a tre macine con pesta per la canapa, ricostruito nel suo aspetto originale integrato da percorso di visita multimediale. Tre grandi macine in pietra ed un frantoio, che hanno visto passare due secoli d'acqua e di lavoro, raccontano la storia del Mulin dul Tač, così detto dal nome dell'ultimo mugnaio. Con le sue quattro strutture in pietra mosse dall'acqua era il più grande mulino della Val Vigezzo ed uno dei più antichi che si conservi intatto (risale perlomeno alla prima metà del XIX secolo), punto di riferimento per la molitura dei cereali e delle castagne e per la gramolatura della canapa di centinaia di famiglie della Valle. Attraverso le strutture



ed i manufatti originali, fedelmente restaurati, affiancati da supporti didattici e multimediali, il percorso all'interno del Mulino affronta i temi del funzionamento delle macine e delle lavorazioni connesse, ma racconta anche i cicli produttivi che stavano dietro il mulino stesso: la coltivazione della segale, il trattamento delle castagne, le lunghe e laboriose operazioni legate alle produzioni tessili, con particolare riferimento alla canapa, che veniva sfibrata nel frantoio presente all'interno del Mulino.

DOMODOSSOLA

Il nucleo storico di [Domodossola](#), gioiello culturale di assoluto rilievo a livello nazionale e non solo, è stato interessato negli ultimi anni da un importante intervento di **riqualificazione architettonica**. Il progetto ha voluto disegnare la nuova immagine dell'intero centro storico attraverso la riqualificazione dei suoi più importanti palazzi e la rivalutazione del sistema murario medievale e del simbolo grafico-storico che lo rappresenta, il **pentagono**. Ne è nata la creazione di un **Borgo della Cultura**, con l'intento di esaltare tutti gli **elementi di carattere storico** esistenti all'interno dell'area delle antiche mura pentagonali, di evidenziarne **monumenti e palazzi prestigiosi** e di unirli grazie ad interventi di riqualificazione urbanistico-architettonica, valorizzati dalla progressiva chiusura al traffico veicolare. Una **piacevole passeggiata sotto il porticato di [Piazza Mercato](#)**, luogo simbolo della città, e lungo le vie costellate da palazzi storici, oggi **sedì museali e luoghi di cultura**, permette di compiere un vero e proprio salto nel passato. La struttura architettonica di Domodossola, con lo **splendido centro storico** racchiuso da una **cinta muraria** che l'ha protetto e custodito gelosamente nei secoli, si presenta oggi, grazie ai preziosi lavori di valorizzazione degli ultimi anni, in tutta la sua straordinaria bellezza.

PALAZZO SAN FRANCESCO

Palazzo San Francesco è uno dei palazzi più affascinanti di [Domodossola](#) e fu edificato lungo i muri perimetrali di una **maestosa chiesa del 1200**, dedicata all'omonimo santo di Assisi. Oggi Palazzo San Francesco **si mostra nel suo splendore con una rinnovata veste**, a seguito di un **accurato restauro e di un riallestimento museografico** durato diversi anni. L'architettura del Palazzo, unica nel suo genere, e le raccolte civiche dialogano tra loro in perfetta simbiosi, offrendo al pubblico una sinergica visione tra storia, arte e contemporaneità. Il percorso di Palazzo San Francesco si snoda su **tre livelli espositivi** e svela un patrimonio intrigante e di alto profilo.

Al piano terreno la duecentesca chiesa francescana è dedicata a mostre temporanee, al primo piano c'è il Museo di Scienze Naturali e al secondo la Pinacoteca, la sezione Archeologica, l'Arte Sacra e una selezione di disegni. I Musei Civici sono frutto del lavoro di un'ingente campagna di restauri e recuperi che ha permesso di rendere nuovamente disponibili al grande pubblico **migliaia di reperti, arredi, sculture, intagli, animali impagliati e minerali**. Palazzo San Francesco è oggi **l'insieme di molti musei che raccontano la storia di un territorio di frontiera**, che da una parte guarda all'Italia e dall'altra ai paesi limitrofi, in particolare la Svizzera e la Francia.



Primo piano: Museo di Scienze Naturali

Al primo piano si entra nel Museo di Scienze Naturali, con una ricchissima selezione di animali impagliati di grande, media e piccola taglia, una importante collezione di minerali, una sezione di botanica, con particolare riferimento a specie dell'Ossola, e ancora entomologia, malacologia, anatomia comparata e alcuni interessanti reperti organici.

Tutti gli elementi esposti sono accomunati dall'appartenenza alla natura con i suoi processi e cicli vitali, un rapporto che, dentro a Palazzo San Francesco, viene esaltato attraverso l'arte contemporanea. Il visitatore può aggirarsi tra prospettive inusuali, in uno spazio fluido tra contenuto e contenitore, sempre vario, dove le pareti, grazie ai colori e agli interventi, restituiscono tutte le suggestioni del lento passaggio delle ore, dal giorno alla notte, in un continuo susseguirsi di albe e tramonti, fino ad assistere alla magia di un cielo stellato.

Secondo piano: Sezione Archeologica, Pinacoteca, Arte Sacra, Grafica

Il secondo piano è concepito come uno spazio in movimento, dalle origini lontanissime dell'identità umana con il museo archeologico, fino alla Pinacoteca con dipinti e disegni databili tra la fine del Cinquecento e il Novecento, realizzati da artisti che hanno arricchito la cosiddetta Valle dei pittori, ossia la Valle Vigezzo.

Nella **raffinata sezione archeologica** si possono ammirare manufatti di diverse età e culture, come quella dell'antico Egitto, della preistoria, dell'età leponzia, ossia dei primi abitanti di Domodossola, e della romanità. Soprattutto, ritorna a Domodossola ed è visibile per la prima volta dopo un accurato restauro, il corredo preziosissimo della tomba del guerriero ossolano Claro Fuenno.

L'arte sacra è rappresentata da **suppellettili liturgiche in tessuto, argento e oro**, e da un apparato suggestivo di vetri



dipinti, intagli e sculture lignee policrome provenienti dal territorio, ma anche dall'origine scultorea in pietra della chiesa di San Francesco.

Entro tavoli lignei sono presentati 33 disegni di donatori ossolani alla fine dell'Ottocento. Si tratta di un corredo grafico di notevole rilevanza che va dalla fine del Cinquecento agli albori del Novecento. Al centro del secondo piano c'è la **Pinacoteca degli artisti vigezzini**, attraverso le tre scuole dell'Ossola, quella di Craveggia, quella di Buttogno e la Scuola di Belle Arti Rossetti Valentini di Santa Maria Maggiore. Si parte con le grandi pale d'altare di Giuseppe Mattia Borgnis che, nel cuore del Settecento, ha portato il linguaggio pittorico ossolano fino in Inghilterra, e di Lorenzo Peretti senior, raffinato ritrattista della quotidianità. Cuore dell'esposizione sono le opere del patriottico Giuseppe Rossetti, artista grazie al quale ha avuto inizio la collezione di dipinti del Comune di Domodossola. Romantica è la sezione dedicata alle opere di Carlo Gaudenzio Lupetti, di Bernardino Peretti, di Antonio Maria Cotti e di Giovanni Baratta, pittori che nel corso dell'Ottocento sviluppano una forte sensibilità che li avvicina ai venti della Belle Époque.



PALAZZO SILVA

Palazzo Silva è uno dei gioielli custoditi nel **centro storico di Domodossola**, una delle più belle **costruzioni gentilizie rinascimentali** della regione subalpina, presente nell'**elenco dei Monumenti Nazionali**. Costruito in due momenti, tra il XIV e il XVII secolo, il palazzo è stato la nobile dimora del casato Della Silva fino alla fine del XVIII secolo; dopo la morte dell'ultimo discendente, l'edificio subì un progressivo decadimento. Nel 1882 venne acquistato dalla Fondazione Galletti e fu **restaurato** sotto la direzione del pittore Vittorio Avondo tra il 1884 e il 1889 e adibito a **sede delle raccolte storico-artistiche** di proprietà della Fondazione. Nacque così il **museo** di Palazzo Silva, che da allora venne più volte allestito e rimaneggiato fino alla definitiva sistemazione, avvenuta fra il 1940 e il 1950, che ha **ricreato gli ambienti di una casa nobile ossolana del Seicento**.

Nel 1986 il Comune di Domodossola ne divenne proprietario e nel 1996 ha dato avvio a importanti lavori di restauro, operando una suddivisione razionale delle collezioni e individuando i pezzi maggiormente degradati in funzione di una loro successiva valorizzazione. Nel 2014 sono terminati i lavori di ristrutturazione delle **facciate esterne**, che sono così **tornate al loro splendore originario**. Palazzo Silva è senza dubbio uno dei pregevoli gioielli custoditi tra le mura del borgo di Domodossola: oltre alla **struttura architettonica** del palazzo e agli **arredi delle sale**, merita particolare attenzione



la **trecentesca scala a chiocciola in serizzo**, che partendo dai sotterranei mette in comunicazione tutti i piani di Palazzo Silva.

La **Chiesa Parrocchiale di Domodossola** è dedicata ai due gemelli milanesi Gervasio e Protasio martirizzati nel VI sec. d.C.: eretta **sulle rovine di una chiesa quattrocentesca**, fu costruita fra il 1792 e il 1798 su disegno dell'architetto Matteo Zucchi. La **Collegiata di Domodossola** presenta tre navate con sei cappelle e un **pregevole altare maggiore** in marmi policromi. Rimasta senza facciata fino al 1953, fu ultimata nel 1954, per iniziativa dell'arciprete Monsignor Luigi Pellanda. Il protiro appartiene alla chiesa precedente: ne fu artefice nel 1648 il maestro Bernardino Lazzaro di Val d'Intelvi; le pitture della volta a botte e dei lati del protiro stesso sono di **Carlo Mellerio**, artista di **origine vigezzina** vissuto nel Seicento. Dalla prima chiesa proviene anche il **portale romanico in serpentino**, oggi incompleto, recuperato durante i lavori della facciata. Le formelle in bronzo della porta sono di Vitaliano Marchini, scultore dell'Accademia di Brera, di origini ossolane.

Tra l'entrata e l'abside della Collegiata di Domodossola, posizionate sulle dieci colonne, si possono ammirare le **miniature in legno** raffiguranti la salita al Sacro Monte Calvario. Gli affreschi interni sono opera del **pittore vigezzino Lorenzo Peretti** (1774-1851), mentre quello che raffigura i Santi Gervasio e Protasio e la Madonna Assunta è riconducibile a **Carlo Giuseppe Borgnis** (1738-1804), anch'egli **pittore della scuola vigezzina**. Nella cappella dedicata a San Carlo, nella navata destra, si trova la **pregevole tela** di notevoli dimensioni raffigurante *San Carlo che comunica gli appestati* di **Tanzio da Varallo**. Sull'altare maggiore è presente il **grande crocifisso di nobili forme**, capolavoro del maestro intagliatore Giorgio de Bernardis da Buttogno (Valle Vigezzo). Attribuite a lui o alla sua scuola anche le statue dei Santi Patroni nella cappella a destra dell'altare. Il campanile, forse un'antica torre elevata successivamente, sorge di fianco all'abside.



SANTA MARIA MAGGIORE: IL MUSEO DELLO SPAZZACAMINO E LA CASA DEL PROFUMO

Il Museo dello spazzacamino racconta, attraverso un allestimento di materiali, musica, suoni e sensazioni, la dura esperienza dello spazzacamino, che ha contrassegnato per secoli la vita della Valle Vigezzo. I primi spazzacamini in assoluto sono stati i Vigezzini, che troviamo in giro per l'Europa nella prima metà del 1500. Determinante è sempre stato in questo mestiere l'apporto dei bambini, i quali, con la loro esile statura riuscivano ad infilarsi sulle cappe e ad assicurare con la raspa e lo scopino un lavoro



accurato. Il fenomeno dei "piccoli rusca", i bambini spazzacamino, coinvolse, particolarmente nei decenni a cavallo fra il XIX e XX secolo, gran parte delle famiglie vigezzine, costrette a "cedere in affitto" almeno uno dei loro figlioli ai "padroni". Centinaia di piccoli di sei, sette anni si trovarono a fare la stagione (da settembre ad aprile) e a trascorrere il Natale lontano da casa, tra i fumi, il gelo e le nebbie della pianura o "bassa", termine col quale indicavano la loro area di lavoro. I genitori sottoponevano i loro figli a questa dura esperienza pur di avere una bocca in meno da sfamare durante il lungo inverno. Era una vita di fatiche, privazioni e sofferenze



poiché i padroni salvo rare eccezioni erano crudeli e non risparmiavano i maltrattamenti. Il fenomeno dei piccoli rusca si esaurì tra il 1940 e il 1950 con la scomparsa dei caminetti, sostituiti dalle stufe e dai moderni sistemi di riscaldamento.

La casa del Profumo di Santa Maria Maggiore, dedicata a Susy Giorgis (personaggio di spicco della vita culturale e turistica di Santa Maria Maggiore), è un recentissimo allestimento. Rappresenta un vero e proprio viaggio nella storia della



celebre acqua, detta di Colonia, ma inventata agli inizi del '700 da due vigezzini: G.Femminis e G.Farina. Il piano terreno della struttura ospita, oltre ad una piccola esposizione delle erbe e delle essenze utilizzate nella ricetta originale e ad un info point e punto vendita, anche una meravigliosa serra, circondata da un giardino con piccolo agrumeto, erbe e piante profumate che compongono l'Acqua di Colonia.



Al primo piano ha invece sede un allestimento moderno e coinvolgente, realizzato fondendo innovazione e storia: grazie ad un percorso espositivo dalla connotazione tecnologica e multisensoriale si scopre la Valle Vigezzo "dalla testa al cuore". All'ingresso, un'installazione multimediale di accoglienza con video animazione 3D accompagna il visitatore verso il percorso museale. Nella prima sala, "La testa", si scoprono le origini e i più antichi sviluppi legati all'acqua di Colonia e al costume vigezzino: un racconto fatto di immagini, installazioni multimediali e oggetti della bottega di un alchimista. Sempre la prima sala offre, attraverso la multimedialità, un percorso dedicato al tema dell'emigrazione: storie di viaggi e di fortune che si intrecciano con la vicenda dell'Acqua di Colonia.

La seconda sala, denominata "Il cuore", propone allestimenti più contemporanei, nei quali grande spazio viene dato all'approccio sensoriale ad aromi ed essenze. Materie prime da toccare e odorare, dunque, profumi da provare in prima persona per conoscerne tutte le sfaccettature, per appagare il senso che più degli altri è in grado di raggiungere le corde profonde delle emozioni e dei ricordi. A chiudere il viaggio nel mondo degli aromi, l'organo del profumiere, la grande tavolozza con centinaia di campioni di essenze, con la quale i "nasi" lavorano per comporre le loro creazioni. Un museo multisensoriale decisamente coinvolgente, dunque, che per la prima volta permette di addentrarsi nelle vicende autentiche della più antica profumazione del mondo.



LA CHIESA MONUMENTALE DI SAN GAUDENZIO A BACENO

Infine un passaggio a quella che è probabilmente la chiesa più immaginifica della valle, quella di San Gaudenzio di Baceno. Antica, ha conosciuto più interventi che l'anno portata ad una estrema ricchezza di opere d'arte. Le immagini parlano da sole.



Stefano Tomiato